

## LA NUOVA ECONOMIA

Contributo di AICCON

Attraverso il percorso del Laboratorio Nazionale di Nuova economia, si è cercato di evidenziare come stanno prendendo sempre più piede, sebbene con concezioni, teorie e sfumature diverse, riflessioni teoriche, ed esperienze reali di imprese ed attività economiche in Italia e nel mondo, non nuove, ma alternative al *mainstream* dell'economia politica. Emerge sia a livello storico, sia di prassi aziendale agita, un tratto comune che, senza forzature ed oltre i presupposti ideologici di partenza, riesce ad unire le diverse esperienze imprenditoriali, intorno alla finalità condivisa di realizzazione di un bene comune.

Le radici storiche di questo approccio si possono ritrovare a partire dal pensiero di Antonio Genovesi che forniva una prospettiva diversa dell'interpretazione dell'economia affermando che essa può offrire una lettura dei fenomeni economici -non solo nei contesti e nelle imprese *not profit oriented*, ma anche in quello delle imprese esplicitamente orientate al profitto-, su basi cooperative, relazionali e di gratuità.

È del tutto evidente che tale visione innovativa di economia, pur avendo radici settecentesche, non ha finora trovato, se non sporadicamente, politiche e normative di supporto adeguate.

Le attività di questa *economia civile*, oltre allo scambio d'equivalenti e alla redistribuzione – previsti anche nell'economia classica – prevedono la *reciprocità* come condizione essenziale per l'attivazione di un processo economico. Il mercato, l'impresa, l'economico sono in sé luoghi anche di amicizia, reciprocità, gratuità, fraternità e in questo senso l'economia civile è civile, il mercato è vita in comune, che condividono la stessa legge fondamentale: la mutua-assistenza. Facciamo quindi riferimento ad attività economiche nella quale la produzione o lo scambio di beni e servizi siano finalizzate alla realizzazione di un **bene comune**.

Nel valutare se e in quale misura un'iniziativa economica persegua un bene comune, occorre analizzare i suoi processi aziendali rispetto alla creazione di **beni relazionali**, di **beni culturali**, di **beni naturali ed ambientali**.

Per **beni relazionali**, in breve, s'intendono quei beni la cui utilità, per chi li consuma, dipende dalla trama di relazioni che s'instaurano tra i soggetti che partecipano allo scambio. Sono beni, ma non sono merci; hanno valore, ma non un prezzo di mercato, perché vengono 'prodotti' nella gratuità e nella reciprocità<sup>1</sup>. Ad esempio, un'azienda che impiega persone emarginate dalla società o dal disagio sociale persegue il bene comune non tanto perché fornisce loro un lavoro in sé, ma perché tramite l'esperienza nel lavoro queste persone costruiscono relazioni sociali altrimenti escluse.

---

<sup>1</sup> Il concetto di "bene relazionale" è stato introdotto nel dibattito teorico alla metà degli anni Ottanta (1986) da differenti autori, in modo indipendente: Martha Nussbaum, filosofa, Benedetto Gui, economista, e Pierpaolo Donati, sociologo. Pag. 90 del Dizionario di Economia Civile, L. Bruni e S. Zamagni (a cura di), Ed. Città nuova.

Parliamo di **beni culturali**, materiali e immateriali, riferendoci alla definizione che l'UNESCO<sup>2</sup> ha dato nella Convenzione di Parigi del 1970 come (v.art.1) "Tutti i beni che [...] sono designati da ciascuno Stato come importanti per l'archeologia, la preistoria, la letteratura, l'arte o la scienza", che sono frutto del prodotto della cultura del genere umano.

Nello specifico possiamo parlare di beni culturali:

- materiali cioè quei "beni mobili o immobili di grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli"<sup>3</sup>;
- immateriali come "le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana"<sup>4</sup>.

**Beni naturali e ambientali** possono essere definiti l'insieme degli elementi, naturali e non, che concorrono a formare l'ambiente ed il paesaggio. Secondo la definizione data dal Consiglio della Cee fin dal 1973, l'ambiente è «l'insieme degli elementi che, nella complessità delle loro relazioni, costituiscono il quadro, l'habitat e le condizioni di vita dell'uomo, quali sono in realtà e quali sono percepiti». Molteplici elementi sono quindi strettamente correlati: lo stato dell'ambiente naturale, e quindi anche la sua qualità, le risorse, le modificazioni indotte dagli interventi, dall'inquinamento, dalle alterazioni incontrollate.

Diverse sono le esperienze che si sono sviluppate in Italia di *nuova economia*, nonostante continui a persistere la distinzione tra *profit oriented* e *not profit oriented*, riservando solo a quest'ultimo gli appellativi di civile, sociale, solidale, etc. Oltre ai tradizionali attori del Terzo settore che svolgono attività economiche (associazioni, APS, attori dell'economia solidale, fondazioni, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, società cooperative, società di mutuo soccorso), vi sono quelle imprese che adottano liberamente standard di condotta nelle relazioni commerciali, nel lavoro e nell'impatto ambientale. Ma la volontaria adozione di più elevati standard non è sufficiente perché le aziende rientrino nel novero della *nuova economia* descritta. Non esiste un albo di aziende *profit oriented* di *economia civile* ma, considerando le caratteristiche peculiari di tali imprese si può stimare il potenziale dell'imprenditorialità sociale in Italia (fig. 1). Andando oltre i confini normativi che riconosce formalmente secondo la legge 155 del 2006 768 imprese sociali<sup>5</sup> e 404 imprese che recano la dicitura "impresa sociale" nella propria ragione sociale, si aggiungono le 11.264 cooperative sociali, circa 22.500 organizzazioni non-profit diverse dalle imprese sociali e

---

<sup>2</sup> Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura

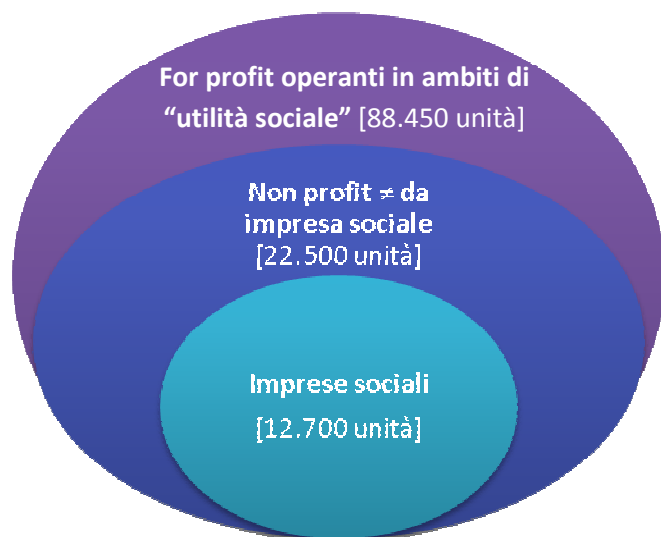
<sup>3</sup> Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, firmata a l'Aja il 14 maggio 1954, (articolo 1).

<sup>4</sup> Convenzione UNESCO, tenutasi sempre a Parigi, nel 2003

<sup>5</sup> Dati Unioncamere 2013 "Cooperazione, non profit e imprenditoria sociale: economia e lavoro"

dalle cooperative sociali con carattere produttivo e finalità sociale e 88.445 imprese commerciali rientranti nei settori indicati dalla legge 155/2006<sup>6</sup>.

**Fig. 1 – Potenzialità dell’imprenditoria sociale in Italia**



Si tratta quindi di un’imprenditoria, quella sociale, piuttosto strutturata con una forza lavoro di assoluta entità. Infatti, sulla base delle indicazioni dell’indagine Excelsior, si stima a fine 2012 un numero di dipendenti nelle imprese sociali extra-agricole superiore a 400mila unità (3,8% dell’intera occupazione alle dipendenze delle imprese industriali e dei servizi). Inoltre, nonostante il periodo di crisi, c’è un’importante fetta dell’imprenditoria sociale (il 37,2%) che programma di assumere nuove risorse nel 2013 con una qualificazione che risulta nettamente più alta rispetto alla media (25% laureati contro l’11% della media delle altre imprese; 34% di high skills), concentrandosi su giovani (si assumono 6 under 30 su 10), donne (94% degli occupati) e competenze specifiche dettate dell’esperienza pregressa (65% delle assunzioni).

Esiste infine un’aneddotta delle imprese di *economia civile* basata su casi studio, come quelli evidenziati dal Laboratorio Nazionale di Nuova Economia promosso da Banca Etica (48 casi di cui 32 con forma giuridica *profit oriented* e 16 *not for profit*), che dimostra come il bene comune può essere perseguito in modo compatibile con l’equilibrio economico-finanziario e che la giustizia è la conseguenza di azioni economiche virtuose.

La caratterizzazione prevalente emersa dall’analisi del Laboratorio di Nuova Economia è la **dimensione comunitaria** vissuta dalle imprese di *nuova economia*. Parlare di comunità significa dare priorità alle persone che abitano un territorio e che l’impresa è chiamata a sentirsi parte

<sup>6</sup> Assistenza sociale; assistenza sanitaria; assistenza socio-sanitaria; educazione, istruzione e formazione; tutela dell’ambiente e dell’ecosistema; valorizzazione del patrimonio culturale; turismo sociale; formazione universitaria e post- universitaria; ricerca ed erogazione di servizi culturali; formazione extra-scolastica; servizi strumentali alle imprese sociali.

vitale di quel territorio, soggetto agente (al pari degli altri) per il bene comune, soggetto che non chiede solo forza lavoro ma che sa valorizzare l'intelligenza, la creatività e la capacità critica del capitale umano. La dimensione comunitaria si integra con la **centralità della relazione** (con l'altro, con gli altri) in un territorio, cosicché questo rappresenti il luogo nel quale persone, organizzazioni, imprese vivono, producono e si organizzano in reti per rispondere in modo più efficace ai bisogni. Relazione basata su valori condivisi, che si fonda sul riconoscimento e il rispetto dell'altro, esige/produce/stimola mutualità e **reciprocità**, dando così vita ad organizzazioni ed impresa che sono meno interessate a competere, ma più orientate a cooperare nel perseguimento del bene comune.

Le imprese della nuova economia sono inoltre caratterizzate da un forte **senso di responsabilità e corresponsabilità** nei confronti del territorio e dei propri stakeholder e quindi di **legalità** diffusa. Infine, tali imprese hanno una **visione evolutiva della propria attività economica**: una propensione profonda e collettiva ad andare "oltre", di combinare in maniera nuova elementi già esistenti. Dove l'evoluzione non è solo di prodotto o di processo, ma anche delle relazioni tra i soggetti in gioco per trovare nuove risposte a bisogni sociali emergenti nell'ottica del miglioramento della qualità della vita e della performance delle economie locali.